

5.3 *La visita del cardinale alle tre parrocchie di due comuni*

I documenti più importanti che ci restano del paese nel XVIII secolo contengono, in maggiore o minore misura, una specie di consuntivo generale dell'esistente, elaborato accuratamente dall'amministrazione civile o da quella ecclesiastica, soprattutto per finalità fiscali. La lunga relazione della visita pastorale del cardinale Giuseppe Pozzobonelli (1748), seguita nel 1772 da quella di monsignor Olivazzi, non sfugge a tale caratteristica, rappresentando l'ultima ispezione ufficiale della Curia milanese nei nostri paesi, alla quale seguirà un lungo silenzio dell'Archivio Arcivescovile, fino alle visite del cardinal Ferrari nei primi anni del Novecento (possiamo leggerle nell'Archivio diocesano ai Voll. 40 e 42 della Sez. Visite Pastorali) .

Nella relazione del 1748 possiamo trovare l'immagine di un paese destinato ad una profonda frattura storica, al punto che lo stesso paese ci sembrerà quasi irriconoscibile, quando lo ritroveremo coinvolto nella prima industrializzazione e aperto all'emigrazione internazionale fra Otto e Novecento.

Tale frattura non è altro che la fine dell'antico regime, dovuta al progressivo affermarsi di una società fondata sul valore dell'uguaglianza (democrazia) sulla precedente società fondata invece sul valore della disuguaglianza (aristocrazia). Questa trasformazione, di antiche radici storiche, ha il suo avvio alla fine del Settecento e la sua conclusione nel tempo in cui viviamo.

In questo periodo ha fine la società e il regime politico in cui i proprietari terrieri sono anche la classe di governo, in cui la disuguaglianza fra nobili e contadini non solo non è considerata ingiusta, ma anzi provvidenziale e legittima da entrambi i ceti: chi detiene maggiori diritti è costretto anche a maggiori doveri, in quanto è tenuto a garantire l'ordine pubblico di comune accordo con l'autorità ecclesiastica, a far osservare le leggi, a soccorrere i deboli e gli indifesi, a decidere per il bene comune, a presiedere le cerimonie religiose.

L'affermarsi dell'egualitarismo, con la riforma teresiana e giuseppina prima, e poi con la conquista napoleonica e con la realizzazione politica dell'idea liberal nazionale, porterà progressivamente alla scomparsa dell'autonomia culturale ed economica dei piccoli villaggi e alla loro piena integrazione nel sistema amministrativo accentrato. Ogni paese sarà uguale all'altro, anche se ancora a lungo ci si stupirà della strana anomalia di un paese che comprende insieme Cocquio e Trevisago, da sempre fra loro distinti da invalicabili confini.

L'affermazione dell'istituzione parrocchiale ebbe una grandissima importanza nella formazione del paese moderno.

Dopo circa due secoli dai suoi esordi, dai primi drastici interventi riformatori dei Borromei, alla metà del Settecento, è possibile condurre un minuzioso bilancio di una organizzazione ecclesiastica, che ha a lungo combattuto contro eresie e paganesimo, disponendo ormai del pieno controllo della religiosità paesana.

Il cardinale dichiarava di essere pienamente soddisfatto della sua visita a Cocquio e ne aveva tutti i motivi, non solo per il brillante esame di dottrina cristiana sostenuto dai Cocquiesi: i preti erano sotto il suo diretto controllo, i nobili e i vicini sempre meno invadenti nella gestione parrocchiale, i luoghi di culto disciplinati secondo precise norme liturgiche.

Questa visita pastorale avvenne il 20 maggio 1748 con l'arrivo da Besozzo a S. Andrea del Pozzobonelli.

Il verbalizzatore si sofferma con dovizia di particolari a descrivere l'entrata dell'Arcivescovo e la sua presa di possesso della chiesa locale.

Il formulario è ancora quello antico: "sotto un arco costruito presso il cimitero viene accolto con riverenza dal parroco rivestito di piviale. Fatta l'adorazione della croce [era regola che nei cimiteri sorgesse una croce di ferro], fu condotto alla chiesa parrocchiale".

La processione che si forma segue un "congruo ordine" (*applicato congruo processionis ordine*), come è del resto richiesto dall'antico significato di questo momento, che è la rappresentazione gerarchica del paese nella sua totalità. Il presule è preceduto dal popolo (primo ordine), dalle Confraternite (ordine intermedio) e dal clero (ordine superiore), e procede sotto il baldacchino sorretto da quattro confratelli del SS. Sacramento, nel loro abito cerimoniale.

L'eccezionalità di questo momento è evidenziata dal suono a distesa delle campane e dallo scoppio dei mortaretti.

La meta della processione è l'altare maggiore (il centro sacrificale), dove il cardinale si inginocchia per una breve preghiera, dopo la quale benedice il popolo e proclama a suo favore una indulgenza di cento giorni.

Naturalmente, al rito sono presenti anche i defunti. Lo stile cattolico è assai attento alle esteriorità, ai gesti, ai colori, ai profumi. L'officiante indossa la funebre stola violacea, e utilizza le preci del cerimoniale ambrosiano, poi passa all'incensazione e all'aspersione dell'acqua benedetta per i fedeli defunti, con la relativa indulgenza.

Finalmente, si celebra il rito dell'ortodossia con l'enunciazione della Dottrina Cristiana e l'esame di catechismo rivolto ai fedeli di entrambi i sessi. Sono i portavoce di tutto il popolo ammaestrato ai divini misteri e quindi caldamente esortato a partecipare con sempre maggiore sollecitudine nei giorni festivi alla spiegazione della dottrina.

I preti, fin dai tempi di S. Carlo, ne sono obbligati: devono insegnare le orazioni e il credo, non in latino, ma in "idioma italico", istruendo i ragazzi e le ragazze più abili alla lettura. Le origini della scolarizzazione popolare sono da ricercarsi in questo contesto: l'istruzione come strumento per combattere contro le antiche superstizioni.

Confraternite del SS. Sacramento e Dottrina Cristiana sono i due chiodi fissi della pedagogia arcivescovile. Poiché non tutto il popolo è convenientemente catechizzabile, lo sia almeno la sua parte migliore, sia maschi che femmine.

La descrizione introduttiva presenta alcune varianti, oltre che per la forma molto più stringata, nelle relazioni di Cocquio e Carnisio.

All'Assunta di Carnisio, sempre il giorno 20 maggio, si recò il *Dominus de Aragona*, visitatore regionale; alla Purificazione dei Cocquio il giorno 21 il cardinale fu accompagnato sotto il baldacchino da sei nobili uomini del luogo, in una processione fra canti e pie acclamazioni.

Ma l'impianto generale delle tre relazioni è il medesimo, secondo il tradizionale schema della *visitatio rerum* e *visitatio hominum* (cose e persone).

Ciò che risalta è l'ordinata completezza con cui sono registrate e raccolte le informazioni di vario tipo, quasi in una specie di *enciclopedia del paese-parrocchia*, in un quadro accurato e coerente dal forte spessore cronologico di almeno due secoli.

La prima parte è soprattutto una verifica di ortodossia cattolica, che inizia con l'ispezione del tabernacolo e dell'eucaristia, a cui segue quella relativa agli altri sacramenti. Va notato che accanto ai sacramenti, un posto particolarissimo, in questa parte, ricoprono le reliquie dei santi, un prezioso patrimonio della religiosità locale, ma esposto a deviazioni superstiziose e paganeggianti. Sì, dunque, ai santi e alle reliquie, ma solo con la documentata autorizzazione della curia.

La seconda parte è dedicata agli edifici e all'attrezzatura culturale. La terza a i redditi e ai registri parrocchiali.

Prima di esaminare alcuni dettagli relativi alle specifiche situazioni locali, mi sembra opportuno delineare lo schema complessivo, che permette di abbracciare in un solo sguardo **il sistema del paese-parrocchia**.

La chiesa-cimitero-campanile costituisce il cuore della parrocchia, al punto che i fedeli sono censiti e organizzati in base alla loro particolare presenza nel luogo santo.

Ciò che oggi definiamo "abitanti", qui sono invece **le anime e il popolo**, diligentemente elencati nel *Liber status Animarum*, che deve essere ogni anno aggiornato dal parroco.

Con il termine *Anime* si indica la totalità dei parrocchiani, di tutte le età e di tutti i sessi. Fra le anime si distinguono quelle che partecipano del Corpo di Cristo (*anime da comunione*) e quelle che non partecipano, o per età o perché inconfessi o scomunicati.

Alla sommità della piramide troviamo **il rettore** (o curato) a cui è intestato il beneficio parrocchiale. Accanto a lui ci sono **altri preti** che godono dei vari legati, di cui beneficiano gli altari della parrocchiale o gli oratori da essa dipendenti. Questi sacerdoti sono nominati spesso dagli eredi del beneficiante.

Gli oratori o cappelle, dipendenti dalla chiesa madre (si pensi a S. Anna a Caldana o a S. Bartolomeo a S. Andrea) hanno una struttura analoga alla chiesa principale, con altari, legati e preti.

Il consistente elenco di legati testamentari ci porta ad esaminare il ruolo fondamentale, già ampiamente illustrato nella *Parte prima*, che hanno i defunti nella comunità dei vivi. Anch'essi sono disposti in ordine gerarchico, in quanto sacerdoti e persone particolari hanno sepolcri in chiesa (rigidamente divisi in maschi e femmine), tutti gli altri morti dovrebbero essere sepolti al cimitero. In realtà recentemente è invalsa l'abitudine di seppellire tutti quanti in chiesa, con gli imprevedibili inconvenienti: tutti sono uguali, almeno dopo la morte. La democrazia arcivescovile è di segno opposto, in quanto viene ribadito l'ordine di seppellire tutti i cadaveri nel cimitero:

*Restituatur quantum fieri potest antiquus mos sepeliendi cada=
vera in Coemeteriis; ita enim et veteri ecclesiae consuetudini,
et aeris salubritati, et ecclesiarum nitore optimè consultum
erit.*

[Si ripristini, per quanto è possibile, l'antico uso di seppellire i
Cadaveri nei cimiteri; così infatti si sarà ottimamente provveduto
e ad un'antica consuetudine della chiesa, e alla sanità dell'aria,
e allo splendore delle chiese.]

"L'illuminismo" di questa ordinazione è evidente e assai anteriore ad analoghi provvedimenti napoleonici. L'uso di seppellire nei cimiteri è relativamente antico, e mai osservato da nobili e preti. Ora c'è un problema prioritario di igiene e di decoro, superiore a tutte le antiche distinzioni sociali.

La congestione mortuaria in chiesa è diventata insopportabile ai vivi.

Alla fine del secolo tutti i paesi dovranno dotarsi di un cimitero "nuovo" sufficientemente capiente per tutti i cadaveri, che sono aumentati proporzionalmente alla popolazione.

Non si capisce se tutte le implacabili ordinazioni di questo genere siano dettate, come in precedenza, da una specie di acribia rituale, o non siano invece espressione di una moderna concezione della religione, razionalmente compatibile con sane regole di igiene e profilassi.

Il prete deve tenere in sacrestia un secchiello con l'acqua per lavarsi le mani; la lampada dell'altare maggiore deve bruciare olio d'oliva e non il maleodorante e autarchico olio di noce; l'acqua santa agli ingressi deve essere periodicamente cambiata; la biancheria della messa (come i corporali) deve esser pulita, raffinata e abbondante; come sempre, le cappelle devono essere difese dalle bestie con solidi cancelli.

I sepolti in chiesa sono i paesani più importanti, quelli che, anche molti anni dopo il loro decesso finanziano, con **i legati testamentari**, una cospicua serie di messe di suffragio, a cui sono tenuti i preti e i cappellani nominati dagli eredi.

Anche il popolo dei vivi versa tutti gli anni le decime e le primizie, moggi di mistura o brente di vino con appendici di capponi, per il mantenimento del parroco. Il quale certamente sarebbe ridotto alla fame, se non godesse anche dei **redditi del beneficio parrocchiale**, descritto in elenchi di terreni e coerenze.

Oltre al beneficio parrocchiale la chiesa possiede anche dei **redditi propri**, come fitti in natura su qualche terreno, e le offerte “incerte” in denaro, amministrare insieme dal parroco e dagli “ufficiali” (i futuri fabbricieri) della chiesa, rinnovati di anno in anno.

Ragionando con il metro di giudizio attuale, sottovaluteremmo un'altra importantissima risorsa della parrocchia, che sono **le reliquie dei santi**, riposte accuratamente nelle teche e negli armadi e patentate dalla curia. I preti sono tenuti a farne un elenco da esporre al pubblico (la “trasparenza” delle reliquie). I santi paesani sono in genere degli intercessori che garantiscono la vita comunitaria, proprio grazie al potere delle loro reliquie: basti pensare che, spesso insieme ai defunti, favoriscono l'abbondanza dei raccolti e la salute di uomini e di bestie. Hanno un potere taumaturgico che si estende esattamente fino ai confini del paese.

Il culto del popolo ignorante, nonostante la pressante istruzione eucaristica, è ancora principalmente diretto ai santi.

Infine, nella relazione in esame, possiamo disporre di un interessante paragrafo dal titolo **I voti e le consuetudini**, in cui si elencano le ricorrenze locali, in gran parte feste di santi.

A questo punto la nostra analisi può procedere su tre colonne distinte.

Chiesa cimitero campanile		
COCQUIO	S. ANDREA	CARNISIO (Visitatore regionale)
<ul style="list-style-type: none"> • La chiesa di Cocquio è una delle più antiche della pieve e dedicata alla Purificazione della Beata Vergine Maria. • E' costruita in posizione elevata e consta di una sola navata, ma è abbastanza capiente per la popolazione (cubiti = m 0,59 45 x 15) • Fu consacrata per la festa di San Quirico il 16 di luglio. • E' la chiesa matrice delle altre due parrocchiali. • Altari: 1) Maggiore; 2) San Gottardo; 3) San Carlo. Sia nell'altare maggiore che in quello di San Carlo nella pietra della mensa non ci sono reliquie. • Sotto il pavimento ci sono ben 17 sepolcri con duplice copertura in pietra ad uso di sacerdoti, della comunità e di persone particolari. • Il cimitero si estende davanti alla facciata della chiesa, cinto intorno da muri. L'ossario si trova sulla destra dell'entrata, protetto da una inferriata, ma senza raminata. Nel cimitero c'è una croce di ferro eretta su una colonnetta di pietra. • La torre campanaria si trova sul lato nord, a pianta quadrata, con due campane. Sul culmine è posta una croce di ferro. 	<ul style="list-style-type: none"> • Si ignora l'anno di costruzione della chiesa, di dimensioni cubiti 20 x 10. Parrocchiale dal 1606. La parte posteriore guarda a oriente. • Altari: 1) Maggiore; 2) a destra di S. Giuseppe; 3) a sinistra della Vergine Immacolata, costruito dalla famiglia Soresina. • Due sepolcri nel pavimento, uno per gli uomini l'altro per le donne, con copertura in pietra a livello del suolo. • Cimitero abbastanza ampio davanti alla chiesa cinto da muri. Le ossa dell'ossario sono disposte in “ordine recto”. • Torre campanaria, aderente alla chiesa verso mezzogiorno con due campane, con le corde spioventi nell'andito fra la sacrestia e l'altare maggiore. 	<ul style="list-style-type: none"> • Si ignora l'anno di costruzione della chiesa, (dedicata all'Assunzione di M. V.), rivolta ad oriente, non consacrata, con una navata unica, di dimensione cubiti 34 x 20. • Altari: 1) Maggiore; 2) di S. Eurosia e Caterina; 3) non specificato (SS. Carlo e Filippo ?). • Quattro sepolcri scavati nel pavimento per i defunti del paese, coperti con una duplice lastra di pietra. • Cimitero: manca la descrizione. • Torre campanaria, situata dalla parte della sacrestia con due campane. Vi si entra dalla chiesa attraverso una porta ben chiusa da un catenaccio.

<i>Le anime e il popolo</i>		
COCQUIO	S. ANDREA	CARNISIO
<p>Pozzobonelli Anime = 304 Di comunione = 232</p> <p>Olivazzi Maschi di comunione = 115 Femmine di comunione = 135 Maschi non di comunione = 68 Femmine non di comunione = 61 Totale = 380</p> <p>Confraternita del SS. Sacramento Istituita il 2 maggio 1725, composta da 40 confratelli, con abito rosso fin dal 1722. Può essere aumentata di 8 unità. Osserva le regole di S. Carlo, ma anche un regolamento privato.</p> <p>Scuola della dottrina cristiana Il cardinale trova opportunamente istruiti nella dottrina vari scolari esaminati.</p>	<p>Pozzobonelli Anime = 284 Di comunione = 226</p> <p>Olivazzi Maschi e femmine di comunione = 217 Maschi e femmine non di comunione = 117 Totale = 334</p> <p>Confraternita del SS. Sacramento Istituita il 29 novembre 1738, composta da 36 confratelli che indossano abito celeste. Può essere aumentata fino a 50 unità, ma non oltre. Gli ufficiali della confraternita amministrano i redditi della chiesa e sono annualmente rinnovati.</p> <p>Scuola della dottrina cristiana Non se ne parla.</p>	<p>Pozzobonelli Anime = 333 Di comunione = 230</p> <p>Olivazzi Maschi di comunione = 147 Femmine di comunione = 159 Maschi e femmine non di comunione = 117 Totale = 423</p> <p>Confraternita del SS. Sacramento Istituita da S. Carlo con facoltà di indossare una divisa. Priore Pietro Antonio Ossola.</p> <p>Scuola della dottrina cristiana Istituita insieme alla precedente. Si usa la cautela di dividere i maschi dalle femmine con una tela azzurra tirata dalla cappella maggiore alla porta maggiore.</p>

Anime: nel 1772 (visita di Mons. Olivazzi) tra Cocquio, Carnisio e S. Andrea sono 381+425+334=1.140. Nel 1748 (visita del card. Pozzobonelli) erano 921, con un aumento del 23.8%, quindi nei 24 anni si è avuto un incremento medio dell'8,9 per mille all'anno.

<i>Il rettore e altri preti</i>		
COCQUIO	S. ANDREA	CARNISIO
<p>Il rettore è <i>Giuseppe Besozzi</i> di 59 anni, nato a Milano, ordinato nel 1714 e a questo beneficio nel 1718. Abita nella casa adiacente alla chiesa.</p> <p>Altri preti <i>Giovanni Angelo Soresina</i> di 40 che celebra all'altare di S. Carlo con giuspatronato della famiglia Soresina. Abita in paese con i genitori. <i>Antonio Maria Cattaneo</i>, di 47 anni, come supplente di Bartolomeo Ruspini all'altare dell'Immacolata. <i>Carlo Maria Castelli</i> di 35 anni, supplente all'altare dell'Annunciazione di giuspatronato dei Besozzi di Fignano a Gavirate, dove egli abita. <i>Francesco Ciglia</i>, di anni 42, con una messa quotidiana del legato Giovanni Besozzi. Abita a Caldana.</p>	<p>Il rettore è <i>Andrea Panico</i>, proveniente dalla pieve di S. Donato, ordinato a Melzo nel 1730, di anni 47, provvisto del beneficio parrocchiale dal cardinale Odescalchi nel 1734, alla morte del predecessore Antonio Taegi. Abita nella casa parrocchiale vicina alla chiesa. La comunità di S. Andrea è tenuta a mantenere un sacrista perché serva alla chiesa nelle varie celebrazioni.</p>	<p>Il rettore è <i>Antonio Beverina</i>, di 34 anni, provvisto del beneficio dal 1742. Abita con i genitori nella casa adiacente alla chiesa. Nella visita Olivazzi ci sono altri due sacerdoti.</p>

<i>Gli oratori o cappelle</i>		
COCQUIO	S. ANDREA	CARNISIO
<i>Oratorio dell'Immacolata Concezione</i> recentemente costruito dagli eredi di don Annibale Besozzi, che detengono il giuspatronato.	<i>Oratorio di S. Bartolomeo</i> , con unico altare, di cubiti 12 x 6, senza nessun reddito	<i>Oratorio di S. Rocco, Anna e Sebastiano</i> , in località Caldana, di cubiti 15 x 10. Oratorio di S. Bernardo in località Cerro, di cubiti 12 x 9.

Nella visita di Mons. Olivazzi del 1772 si trovano notizie utili sul funzionamento degli oratori della chiesa di Carnisio, che completano quanto abbiano scritto in *Carnisio da luogo a parrocchia* (vedi più indietro).

A S. Anna c'era il legato di una messa festiva e di altre messe, finanziate con la rendita di £ 150 per due case situate a Varese, assegnato al sacerdote Ferretti, il quale però godeva di un analogo beneficio a Bregano di £ 168, versate dai Breganesi. Accadeva pertanto che i Caldanesi non avevano la messa domenicale, che però pretendevano come dovuta dal Ferretti. L'Olivazzi gli dava ragione, poiché le case di Varese garantivano esclusivamente tre messe infrasettimanali e non la messa domenicale.

Nell'oratorio si celebravano inoltre 12 messe annuali per obbligazione della famiglia Ciglia.

A S. Bernardo del Cerro si celebravano annualmente 19 messe, per le quali erano obbligati *in solidum* i terrieri del luogo, oltre alla cappellania istituita dal prete Antonio Ruspini nel 1689, al momento della costruzione dell'oratorio. C'erano a disposizione 60 lire sopra alcuni beni (di cui restavano comunque padroni gli eredi, con relativo giuspatronato), per la celebrazione di una messa settimanale e la manutenzione della cappellania.

Antonio Ruspini morì nel 1708, lasciando erede Francesco De Maddalena, che poi prese il cognome Ruspini. I suoi eredi, fra cui Bartolomeo, parroco di S. Andrea, con vari motivi elusero l'obbligo di celebrare o fare celebrare la messa domenicale. E così, nel mezzo di una interminabile causa giudiziaria, stavano le cose nel 1772.

Insomma: né a Caldana né al Cerro veniva celebrata la messa festiva. E' difficile stabilire se ne fossero maggiormente preoccupati gli abitanti o i monsignori di Milano.

<i>I legati testamentari</i>		
COCQUIO	S. ANDREA	CARNISIO
<ul style="list-style-type: none"> Altare di S. Gottardo - messa quotidiana - legato Andrea 	<ul style="list-style-type: none"> Messa quotidiana - legato Francesco Bernardino Bossi, 	<ul style="list-style-type: none"> N. 2 messe settimanali del parroco pro tempore sui beni

<p>Besozzi del 1509.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Altare dell'Annunciazione - messa quotidiana - legato Matteo Besozzi del 1642 • Altare di S. Carlo - messa quotidiana - legato Gio. Angelo Soresina del 1680, non soddisfatto da 1750 • N. 2 messe settimanali - legato Annibale Besozzi del 1639. • N. 1 messa settimanale - legato Gerolamo Bossi del 1602 • Alla Festa dei Morti 1 moggio di mistura di pane cotto, 1 staio di fave cotte distribuiti ai poveri - sempre legato di Gerolamo Bossi. • Altare di San Carlo - Numero di messe pari a 6 brente di vino x £ 6 = 12 - legato Cristoforo Panosetti del 1632. • N. di messe corrispondenti a 50 lire imperiali più, nel primo giorno delle rogazioni, n. 6 stafia di frumento in pane cotto per il popolo - legato Antonio Besozzi del 1643. • Un ufficio con 6 sacerdoti e 6 messe - legato Cristoforo Besozzi del 1580, inadempito. • N. 3 messe ogni anni nella parrocchiale - legato soddisfatto dagli eredi di Bartolomeo Clivio - non soddisfatto da quando i beni sono passati agli Alemagna di Varese 	<p>figlio di Cesare del 1646.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Altare dell'Immacolata - N. 30 messe annuali - legato Gio. Angelo Soresina del 1627. Molte di queste messe non sono state celebrate. • N. 1 messa settimanale del parroco di S. Andrea legato di Cesare Bossi, in cui comparirebbe un'altra messa; ma non è accertato. Si celebrano solo 25 messe all'anno, perché il defunto Cesare è morto gravato dai debiti. • Un ufficio annuale con l'intervento di 3 sacerdoti legato Lucia Martinelli del 1612. • N. 68 messe - legato Gaspare Luino - cartella sopra il Banco di S. Ambrogio. • Altare di S. Giuseppe - messa in canto alla festa del santo con l'intervento di sacerdoti e predica - legato Daveria Isabella Soresina di 6 pertiche di terra del 1678. • Alcuni legati inadempiti: 12 messe del legato Domenico de Giorgi del 1741, 43 messe del legato Maddalena Daverio Soresina di £ 900, due anniversari all'anno con 6 preti dei famosi 200 scudi di Nicolò Soresina. 	<p>annessi alla casa parrocchiale - non è precisato l'anno, ma probabilmente si tratta dell'antichissima dotazione di Giacomo Besozzi.</p> <ul style="list-style-type: none"> • N. 2 uffici anniversari del parroco con l'intervento di 6 sacerdoti - legato del notaio Gio. Pietro Soresina del 1587.
---	---	---

Molti dei personaggi elencati sopra compaiono nella *Parte seconda* del libro. Lascio la ricerca ai lettori, per non appesantire ulteriormente l'analisi.

Redditi del beneficio parrocchiale e redditi della chiesa		
COCQUIO	S. ANDREA	CARNISIO
<p>Beneficio parrocchiale Le terre in dotazione alla parrocchia assommano a 243 pertiche 8 tavole e 8 piedi; poi c'è la primizia di frumento segale e vino che, unita a £ 70 di emolumenti incerti, dà un totale di £ 1100.</p> <p>Oneri connessi al beneficio £ 50 ogni anno da pagare al curato di Carnisio. N. 2 moggi di mistura al sacrista sia di Cocquio che di Carnisio. Celebrare tutti i giorni festivi per il popolo</p> <p>Toponomastica I nomi delle pezze di terra costituiscono un repertorio unico di toponimi, ancora in parte esistenti, e ormai per lo più dimenticati, del paese: <i>a Madro, in Campagna di Armino, Campo nuovo, la Crosa, Sotto Campo, Sotto Castello, Ronco con bosco del Sasso della Volpe, nelle Coste, in Pianezza, il Tardivo, selva e bosco in valle del Monighetto, Brughera Boscata nella Rocca, nel Ronchetto, Val di Vira, Pedromagno, Campardiso, Baraggia, al Laghetto, a Lazzolo, Campo Novo, Fracia, nel Piescio, in Fontana, alla Luuera, Sotto Campo, al Motto, Campo longo, in Vaii, la Pezza, Chiodetto, a Pissello (a Gavirate), Chioso della Balzarina (a Gavirate) in Campagna (a Biandronno).</i></p> <p>Redditi propri della chiesa Un sestario di frumento, versato da Francesco Sesona, erede di Giacomo Pino, sopra un pezza di 23 tavole del <i>Campello</i> a Cocquio, confinante con la parrocchiale di Gavirate. Incerti pari a circa £ 150. Il tesoriere (e mugnaio) Carlo Madraro è in credito di £ 181.16.3.</p>	<p>Beneficio parrocchiale Situazione del tutto anomala perché i redditi del beneficio consistono in £ 400, che furono promessi al curato al momento dell'erezione della parrocchia, e che non sono mai stati regolarmente versati (vedi la sintesi fuori tabella). Poi ci sono redditi incerti di circa £ 60. Infine un pezzetto di terra di poco più di una pertica, acquistata personalmente dal parroco Giuseppe Campanigo.</p> <p>Redditi propri della chiesa N. 2 pertiche di terra del <i>Campo Pasquiolo</i>, che rendono due staia di segale e 2 di miglio. £ 250 di incerti, non comprese le noci per l'olio delle lampade. Il tesoriere Antonio Maria Janessi è debitore di £ 67.1.</p>	<p>Beneficio parrocchiale (Olivazzi) La rendita è pari a circa 700 lire annue, derivate in parte da circa 148 pertiche di terra, pacificamente possedute dal parroco, in parte dalle decime e dai fitti livellari, oltre alle 50 lire pagate dal parroco di Cocquio. Non è trascritta la toponomastica.</p> <p>Redditi propri della chiesa La chiesa non ha alcun reddito certo, ma è mantenuta dalle elemosine che ogni anno sono versate dalla devozione degli abitanti. Ne tiene il calcolo Pietro Antonio Ossola, che risulta debitore, tra spese e incassi, di £ 111.9</p>

Non c'è chi non veda come la parrocchia di Cocquio sia la più ricca e la più dotata in ogni senso, anche se la più popolata è la parrocchia di Carnisio. Quest'ultima vive ancora di una antichissima rendita, che abbiamo già in altra parte analizzato nel dettaglio; ma nella sua arcaicità si può dire che sia la più moderna, poiché, non i nobili, ma tutto il popolo provvede con elemosine alla necessità di una chiesa, che sente come propria: i sepolcri degli antichi notabili sono ormai ingombri di popolani. L'oratorio di S. Anna stenta un poco a divenire la chiesa di tutti i Caldanesi.

La parrocchia di S. Andrea è effettivamente messa un po' male, almeno sul lato finanziario. Ne abbiamo già parlato troppo.

Integrazione 5

Sentiamo il punto della questione della parrocchia di S. Andrea nella efficace sintesi della relazione Olivazzi.

Nell'Erezione di questa Parrocchia seguita nell' anno 1605. furono assegnate al Parroco £ 400. per titolo di Primizia da pagarsi dal Popolo, attesa la difficoltà di poterle intieramente esiggere per l'impotenza di molti Paesani, insorsero molte controversie tra il Parroco, ed il Popolo, onde nell'anno 1733. dall'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Benedetto Odescalchi si determinò di passare alla soppressione della Parrocchia suddetta, la quale sarebbe seguita, se alle repplicate istanze fatte dal Popolo, non si fosse di nuovo accordato loro il Parroco, mediante la convenzione fatta con il consenso di tutta la Comunità, che per l'avvenire si dovesse corrispondere al nuovo Parroco da tutto il Popolo tanta quantità di Formento, e di vino, dalla quale ricavare si potessero le anzidette £ 400.

Al presente rappresenta il Parroco, che per facilitare il suddetto pagamento fu fatta convenzione con il Popolo dal Parroco suo Antecessore, nella quale fu stabilito il prezzo del vino in £ 7. per brenta, in £ 22. per ogni Moggia di formento, ed in £ 13. per ogni Moggia di Mistura, Segale, e Miglio, e sù tale prezzo regolare la quantità de' suddetti Generi da corrispondersi al Parroco sino alla somma di £ 400. alla quale si accrebbero £ 6. per due Processioni di divozione costumate dal Popolo; ed in tale convenzione si stabilì pure, che volendosi pagare danaro in luogo della prestazione de' Generi nella rispettiva loro natura, si dovessero corrispondere £ 12.15.-- dal Massaro, £ 8.10.-- dal Mezzo Massaro e dal Piggionante £ 4.5.--, con patto di accrescere ogn'uno la rispettiva loro tangente ogni qualvolta mancasse il numero sufficiente a formare la somma delle £ 406., e di sminuirli qualora ascendesse di più.

Al presente anche questo riparto non ha il suo effetto per essere mancate alcune Famiglie, per essersi affittata qualche Massaria in Persona abitanti in altro Territorio, e per esservi molti impotenti al pagamento: Onde il Parroco non riceve le £ 400. assegnate nell'Erezione, come risulta da stromento dell'anno 1605. rogato dal Notaio Gio: Francesco Lanzavecchia quondam Camillo del luogo di Gavirate, e nel modo allora stabilito: non riceve le suddette a tenore della Convenzione fatta con l'Autorità dell'Eminentissimo Signor Cardinale Odescalchi; Finalmente non può neppure ottenerle conforme l'ultimo stabilimento tra il Parroco antecessore, ed il Popolo, che si asserisce fatto con il consenso del Superiore Ecclesiastico, mentre ora il riparto è di sole £ 370., ne si vogliono accrescere a £ 406. secondo il suddetto Concordato: anzi il Parroco neppure può esiggere anche tutte le £ 370., essendo in credito sopra le medesime di £ 260. in quattro anni

che e' residente in detta Parrochia.
Gode altresì il Parroco una picciol pezza di terra
altrevolte Prato detto S.Giorgio considerato
della rendita di £ 5., al presente coltivabile con
poche viti, ma situata in luogo soggetto a molti danni
e di molta spesa per essere riparata.
Esigge pure il Parroco stara sei di Mistura sopra
un Molino in Gemonio lasciate dal fu Antonio
Luchino, e queste a conto delle riparazioni della
Casa Parrochiale, le quali nell'Erezione erano
caricate al Popolo, e dicesi che dall'Eminentissimo Monti
furono assegnate le suddette stara 6. a tal fine, giac=
chè il Popolo nulla voleva a ciò contribuire.
Alla Casa Parrochiale vi è annesso un Giardino
di Pert.1.tav.7.pied.3. acquistato dal fù
Reverendo Giuseppe Campanio Parroco di questo luogo
sopra del quale credonsi caricate Messe N.8.
sebbene nell'Archivio di Besozzo vi sia una
dichiarazione fatta dal fu Ven:Carlo Antonio
Taegio, il quale fu anch'esso Rettore di questa Chiesa,
dalla quale non risulta la suddetta obbligazione; ciò=
nonostante dal Moderno Parroco vengono celebrate.

Tanto basti, almeno fino al XVIII secolo.

<i>Le reliquie dei santi</i>		
COCQUIO	S. ANDREA	CARNISIO
<p><i>Parrocchiale della Purificazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Contenitori di rame rivestiti di argento contenenti le reliquie dei seguenti martiri: un braccio di San Costante; una gamba di S. Veneranda, osso di tibia di S. Esuperanzia (approvazione del 1721). <p>Le reliquie si trovano in un armadio posto in sacristia.</p> <p><i>Oratorio dell'Immacolata</i> Nessuna reliquia.</p>	<p><i>Parrocchiale di S. Andrea</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • N. 2 semisimulacri di legno con reliquie dei SS. Faustino e Cassiano e Fiorenza e Marziale (approvazione del 1683). • Cellette di una croce di legno con simili reliquie. • In una teca d'argento con vetri, reliquie di S. Andrea apostolo (approvazione del 1747). • Piccola teca d'argento di forma ovale con una particella del legno della croce, la veste della Vergine, il mantello di S. Giuseppe, ossa di S. Gioachino e S. Francesco da Paola (con relative lettere patenti). <p>Il tutto in un armadio di legno dietro l'altare maggiore.</p> <p><i>San Bartolomeo: non ci sono reliquie.</i></p>	<p><i>Parrocchiale dell'Assunzione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • N. 4 semisimulacri di legno ricoperti d'oro custodiscono le reliquie dei santi martiri Angelo, Felice, Antonino, Faustino, Claro (?), Vittorina, Casto. • Croce di legno dorata con le reliquie di Santa Clara martire. <p>Con autenticazione della Cancelleria di Milano.</p> <p><i>Oratorio di S. Anna</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Una cassetta di legno di colore nero con le reliquie dei santi martiri Antonino, Benedetto, Donato, Felice, Faustini, con approvazione della Curia milanese <p><i>Oratorio di S. Bernardo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • N. 2 cassette di colore nero con vetri con le reliquie dei martiri Placido, Giocondo, Onorata e Clara, con approvazione della Curia.

Per maggiori approfondimenti rimandiamo allo specifico paragrafo della *Parte prima* (2.3, Le reliquie dei santi).

<i>Voti e consuetudini</i>		
COCQUIO	S. ANDREA	CARNISIO
<ul style="list-style-type: none"> • La terza domenica del mese processione del Santissimo con i confratelli in divisa rossa. • Processione del Corpus Domini con Gavirate (vedi <i>Parte Seconda, La lite del Corpus Domini</i>). Alla fine si è giunti alla transazione che gli interessati devono chiedere tutti gli anni il permesso in Curia, una volta il parroco di Cocquio, e la volta successiva quello di Gavirate. • 2 febbraio, festa patronale della Purificazione. • 17 gennaio festa <i>ex voto</i> di S. Antonio abate • 20 gennaio festa <i>ex devotione</i> di S. Sebastiano. • 22 gennaio festa <i>ex devotione</i> di S. Vincenzo. • 24 gennaio festa <i>ex devotione</i> di S. Babila. • 3 febbraio festa <i>ex devotione</i> di S. Biagio. • 24 aprile festa <i>ex devotione</i> di S. Giorgio. • 19 Giugno festa <i>ex devotione</i> dei SS. Gervaso e Protaso. • 16 luglio festa di S. Quirico di obbligo per la consacrazione della chiesa. • 18 luglio festa <i>ex voto</i> di S. Materno. • 16 agosto festa <i>ex voto</i> di S. Rocco. • 20 agosto festa <i>ex voto</i> di S. Bernardo abate. • 25 novembre festa <i>ex devotione</i> di S. Caterina vergine e martire, con processione a S. Caterina del Sasso. 	<ul style="list-style-type: none"> • Il parroco di S. Andrea nella festa della Purificazione fa una processione col popolo alla chiesa di Cocquio, partecipa alla messa, fa l'offerta di un cero di 12 once in segno dell'antica sottomissione. • Prima domenica del mese processione del Santissimo Rosario. • Terza domenica del mese processione del Santissimo. • Ci sono altre processioni come da calendario, che non sono qui trascritte. 	<p>Manca il paragrafo: la relazione del visitatore regionale è particolarmente carente rispetto a quella del cardinale.</p>

Si può dubitare che l'elenco, anche di Cocquio, sia completo, perché mancano altri pellegrinaggi già da noi segnalati, come quello al Sacro Monte di Varese.

Si nota inoltre un certo ingorgo festivo fra gennaio e febbraio, nel periodo anticamente dedicato al carnevale. Così pure intorno alla metà di agosto.

Lo sguardo complessivo sul sistema parrocchiale precedentemente tracciato ci permette ora di dare una interpretazione storicamente coerente alla miriade di dati che siamo venuti raccogliendo. Il paese-parrocchia è un organismo che vive tutto finalizzato ad uno scambio reciproco di natura rituale ed economica con un centro, rappresentato da un preciso luogo di culto.

In tale sistema il clero è un ordine sociale che partecipa delle rendite signorili e che assolve a fondamentali compiti nei confronti della comunità dei vivi e dei morti. Ma i tempi non sono più quelli del dugentesco Giacomo Besozzi; il paese-parrocchia è il punto di più alto equilibrio raggiunto dal cristianesimo rurale, innestato su una assai più antica tradizione, nella quale i luoghi cimiteriali erano

sede di feste carnevalesche di fertilità della terra e di ritorno dei morti. Questo antichissimo substrato sacrale è ormai quasi del tutto rimosso o reso inconoscibile da secoli di cristianizzazione.

L'istituzione parrocchiale moderna portò ad una lenta differenziazione all'interno della monolitica comunità di villaggio, in cui politica e religione si trovavano perfettamente sovrapposte. La formazione delle tre parrocchie e la loro affermazione sui due comuni di Cocquio e Trevisago disarticolò un complesso contesto di luoghi ereditati dal più lontano passato. Trevisago non era mai stato una parrocchia, e non lo fu nemmeno in seguito: il suo territorio fu frazionato a valle nella parrocchia di S. Andrea, che a sua volta nasceva da un frazionamento del territorio di Cocquio; a monte Trevisago era accorpato alla nuova parrocchia di Carnisio, anch'essa situata in gran parte nel comune di Cocquio. Solo una improbabile fusione amministrativa di Cocquio con Trevisago avrebbe potuto sanare questa strana frammentazione territoriale.

In secondo luogo, a partire dall'intervento di San Carlo e del suo già citato Decreto del 1578, si spezzò il legame organico fra nobiltà locale e clero. Prima di allora una parte della proprietà signorile era destinata al culto con il sostentamento di sacerdoti scelti dagli stessi proprietari dei fondi (giuspatronato). Ora la Curia Arcivescovile non solo pretendeva di nominare i rettori delle chiese, ma anche di gestire in proprio i benefici parrocchiali. Per molto tempo ancora i signori mantennero un posto rilevante nella gestione parrocchiale con i legati testamentari, monopolizzando un rilevante numero di sacerdoti. Ma tale reclutamento non fu più automatico, come dimostra il fatto che "l'uomo di San Carlo", il prevosto Prospero Colonna, era figlio di un pescatore di Angera.

L'affermazione di un ambito ecclesiastico autonomo dal potere signorile seguì di pari passo la progressiva privatizzazione della terra. Il liberalismo dei nuovi ceti dirigenti ottocenteschi, non di rado scopertamente anticlericale, concepiva come auspicabile la separazione di chiesa e stato, entrambi sovrani al loro interno. Questi nuovi ceti si erano arricchiti in modo diverso dai terrieri aristocratici e filoaustriaci. Si arrivò nei nostri paesi al caso eclatante del prete liberale e patriottico, certo non anticlericale, ma sinceramente convinto della fine del potere temporale della chiesa (secondo il detto "date a Cesare quel ch'è di Cesare").

La piena affermazione della parrocchia, infine, comportò la definitiva espropriazione dei compiti religiosi dell'assemblea dei capifamiglia del villaggio.

C'è una dimensione religiosa della politica locale, presente, si può dire, nella cultura originaria del vico: è la religione che stabilisce un profondo vincolo di solidarietà fra i vicini e che assicura un vitale rapporto di convivenza con la terra, da cui deriva e ritorna la vita. Tutti i riti connessi a questa duplice relazione sono sentiti come funzioni specifiche della comunità di villaggio, e restano tali quando ai culti campestri si sovrappone la nuova religione dei santi. Questi sono pur sempre potenti ausiliatori per gli usi "civici" del villaggio. Le cerimonie più importanti, quali le processioni nei campi, sono pur sempre celebrate su iniziativa e controllo dell'assemblea dei vicini.

Nel momento che stiamo esaminando, seconda metà del XVIII secolo, la religione del paese è invece diretta e controllata, fin nei minimi dettagli, che sono quelli che alla fine contano veramente in questa materia, da un'autorità ecclesiastica lontana, reduce da una lotta secolare con l'eresia protestante. Non è certo l'arcaica e paganeggiante religione rurale a preoccupare i prelati cattolici; anzi, lo sforzo dei visitatori apostolici è volto a modernizzare usi e costumi del lontano passato, esattamente come i loro nemici luterani, ad estirpare paesane eresie in odore di diavoli e di streghe. Mentre la guerra contro i nemici luterani e riformati fu persa, quella contro il paganesimo delle campagne fu, anche se solo alla fine, vinta in modo definitivo.

L'ortodossia cattolica divenne religione del paese con l'istituzione della parrocchia moderna.

La disordinata assemblea di villaggio fu abolita dall'imperatore Giuseppe II e sostituita con consigli ristretti dei primi estimati, deliberanti nella parte politico amministrativa. La parte relativa agli affari ecclesiastici venne attribuita ad un consiglio di fabbricieri, sotto il diretto controllo del parroco.

Ciò che la tradizione aveva unito, fu diviso dalle necessità di una società moderna.

Il solido impianto della parrocchia ha mostrato una sorprendente tenuta fino ai nostri giorni, ma da tempo la parrocchia ha rinunciato ad identificarsi con l'intero paese.